

«Il caldo estivo ci uccide»

La denuncia di un gruppo di donne da Berna arriva a Strasburgo «Rivendichiamo il diritto alla vita»

Di **Patrizia Guenzi**

Tempo di lettura: 4'20"

Bloccati in casa a causa del troppo caldo. Un confinamento climatico a cui molti anziani svizzeri sono costretti nei mesi estivi. Le alte temperature di questi giorni da «bollino rosso» - con punte che hanno superato i 30 gradi - impediscono di uscire, ma restare tra le mura domestiche può trasformarsi in un vero e proprio calvario. Afa e umidità non lasciano scampo. Manca l'aria. Un incubo che ha denunciato un gruppo di donne «over» - sembra che a soffrire di più la canicola sia proprio il sesso femminile - che nel 2016 ha fondato l'associazione Anziane per la protezione del clima, chiedendo a Berna di intervenire. E anche se il Consiglio federale ha risposto di poter fare ben poco, loro non hanno mollato. «Siamo arrivate sino a Strasburgo e qui hanno confermato l'importanza della nostra iniziativa - spiega Anne Mahrer, co-presidente dell'associazione, oltre duemila membri e molti giovani sostenitori -. In Svizzera giudici coraggiosi ce n'è pochi, non è come in Olanda, Francia o Germania. Ma noi andiamo avanti».

L'architetto

Per cambiare la quotidianità di migliaia di anziane piegate sotto il gioco della calura occorre intervenire dalle fondamenta. Nel vero senso della parola: studiare modelli di residenze



Più difficile per un anziano l'autoregolazione della temperatura corporea.

©CDT/ARCHIVIO

e palazzine più vivibili e protette, visto anche il costante aumento delle temperature. «Alcune costruzioni risalgono agli anni Sessanta e Settanta, veri accumulatori di calore - dice Francesco Della Casa, architetto cantonale a Ginevra, che con il Ticino è tra le regioni più toccate dalle alte temperature -. Non bisogna abatterle, piuttosto pensare a un risanamento, un adattamento che le renda più sostenibili».

Le tappe

Facciamo un passo indietro e ripercorriamo le rivendicazioni. Nel 2016 alcuni membri intentano un'azione collettiva contro la Confederazione. «Scrivono a Berna dicendo che si stava prendendo un rischio inammissibile non lottando con sufficiente forza contro il cambiamento climatico, violando in pratica i suoi obblighi costituzionali, specialmente il diritto alla vita - riprende Mahrer -. Intraprendono un'azione legale a proprio nome che depositano al Dipartimento dell'ambiente, allegando un corposo dossier sanitario».

Più si è anziani e meno è efficace l'autoregolazione della temperatura corporea. Lo spiega un rapporto di qualche anno fa dell'OMS, che sottolinea come le donne siano più esposte a un rischio importante di morte durante le ondate di calore. «Anche da qui la nostra convinzione di avere un interesse legittimo affinché lo Stato preveda almeno i gesti necessari per raggiungere l'obiettivo, perseguito dall'Accordo di Parigi, di limitare ben al di sotto dei 2 gradi il riscaldamento medio globale rispetto al periodo preindustriale, puntando a un aumento massimo della temperatura pari a 1,5 gradi», sottolinea Mahrer.

La Corte europea

L'azione giudiziaria, depositata dall'associazione al Dipartimento dell'ambiente e arrivata sino al Tribunale federale è stata respinta. Nel 2020 il gruppo di donne si è rivolto alla Corte europea dei diritti dell'uomo, a Strasburgo. Quest'ultima ha obbligato il Consiglio federale a pronunciarsi sulla richiesta. Che ha risposto lo scorso luglio con una lettera di sessanta pagine. «A grandi linee - riprende Mahrer - gli argomenti della Confederazione sono quelli già detti dal Dipartimento dell'ambiente nel 2016, il quale aveva dichiarato che la politica ambientale svizzera era sufficiente. Lo vedremo. Non abbiamo intenzione di mollare. Andiamo avanti».

L'azione giudiziaria potrebbe essere una delle prime approvate da una Corte sovranazionale con conseguenze sulle politiche di numerosi Paesi.